

Il Resto del Carlino

Il quotidiano "il Resto del Carlino" vide la luce il 29 marzo 1885 inventato da quattro giovani giornalisti. Era dato come resto a chi acquistava un sigaro del valore di 8 centesimi e lo pagava con un Carlino del valore di 10. Essendo richiesto anche dai non fumatori, il giornale fu messo in vendita nelle edicole. Poiché i 4 erano bravi giornalisti, ma pessimi amministratori, il quotidiano sarebbe fallito, se non fosse stato rilevato da Amilcare Zamorani, che ne fece l'organo della sinistra democratica e radicale.

Il giornale divenne in pochi anni il più diffuso della città, superando la conservatrice "Gazzetta dell'Emilia". Nel 1909 gli eredi di Zamorani vendettero il quotidiano ad un gruppo d'agricoltori e industriali zuccherieri della regione, i quali gli diedero un orientamento di destra. Questa linea fu in parte attenuata da Mario Missiroli, divenuto direttore il 28 aprile 19. Contrari alla linea missiroliana e desiderosi di controllare il giornale, i fascisti diedero il "bando" al giornalista alla fine del 1920 e bastonarono l'amministratore Achille Gherardi.

Il 5 aprile 1921 Missiroli se n'andò e la direzione fu affidata a Nello Quilici, un fascista di piena fiducia d'Italo Balbo, mentre all'amministrazione andò Filippo Naldi, già direttore negli anni della guerra. Poiché né l'uno né l'altro erano di gradimento dei fascisti bolognesi, ripresero le aggressioni, in particolare contro Quilici.

Nel 1923 nuovo cambio della guardia. Arrivò Tomaso Monicelli, con una lettera di Mussolini, il quale gli ordinò: il giornale «dovrà avere l'anima fascista» ("il Resto del Carlino", 5 agosto 1923). Monicelli fu accreditato come il proprietario, avendo 7.073 azioni su 8 mila. Gli furono affiancati tre gerarchi fascisti: Giuseppe Bottai, Francesco Meriano e Roberto Forges Davanzati. La linea del giornale risultò gradita ad Arpinati sino al giugno 1924, quando Monicelli condannò il delitto Matteotti. Il settimanale del Fascio bolognese "L'Assalto" iniziò una durissima campagna contro il Puttano, Tommaso-testa-di-vipera, Giuda Monicelli e Tommaso-trenta denari.

Il 21 gennaio 1925 Monicelli se n'andò e Arpinati su "L'Assalto" scrisse che il giornale «deve passare sotto il controllo del fascismo bolognese» ("L'Assalto", n. 8, 1925). Il Consorzio produttori zuccheri, che controllava la stragrande maggioranza del pacchetto azionario e che lo aveva consegnato fiduciarmente a Monicelli, lo assegnò in parte a Germano Mastellari e in parte al senatore Giovanni Agnelli della FIAT. Poi, con un giro d'azioni rimasto sconosciuto, la maggioranza del pacchetto finì nelle mani d'Arpinati. Mentre i direttori cambiavano a seconda degli umori del PNF, (a Monicelli succedettero Widar Cesarini Sforza nel 1925, Giorgio Pini nel 1928 e Achille Malavasi nel 1930) Arpinati restò il padrone del giornale sino al 1933, quando fu arrestato e inviato al confino. Le azioni finirono a Roma, presso la direzione del PNF, per cui il giornale divenne di proprietà del partito. Furono licenziati tutti i giornalisti arpinatiani e divenne direttore Giorgio Maria Sangiorgi, sostituito nel 1936 da Armando Mazza. Nel 1940 il PNF cedette, ad un prezzo irrisorio, il giornale a Dino Grandi. Giovanni Telesio, già addetto stampa di Grandi quando era ambasciatore a Londra, fu il nuovo direttore.

Dopo il 25 luglio 1943, con la caduta del regime, Mastellari accampò diritti di proprietà sul giornale, sostenendo di essere stato espropriato dal PNF. Grandi - per evitare rappresaglie, essendo stato il principale cospiratore contro Mussolini, alla riunione del Gran consiglio del fascismo - fuggì all'estero e affidò il giornale all'ex deputato liberale Alberto Giovannini*, il quale lo diresse durante il periodo badogliano. Dopo l'8 settembre 1943 i redattori - mentre Giovannini si rendeva irreperibile, perché ricercato dai nazifascisti - decisero di sospendere le pubblicazioni, per non collaborare con l'esercito invasore. Il rinato regime fascista e il comando tedesco obbligarono il giornale a riprenderle il 16 settembre 1943. Il quotidiano - diretto da Pini - uscì per tutto il periodo della lotta di liberazione, pubblicando solo notizie di fonte tedesca tradotte in italiano. Il 20 aprile 1945 uscì l'ultimo numero.

[Nazario Sauro Onofri]

Bibliografia

G. Padovani, A vespero, Bologna, Zanichelli, 1901, pp.335.; V. Tazzari, La polemica Secolo-Resto del Carlino, Bologna, 1917, pp.115; il Resto del Carlino, 1885-1929, Bologna, 1929, pp.99; G. Bonuzzi, Il Resto del Carlino, in "Il Giornalismo", n.1, 1940, pp.36-53, prima puntata e n.2, 1940, pp.27-38, seconda e ultima puntata; N.S. Onofri, La grande guerra nella città rossa; N.S. Onofri, I giornali bolognesi nel ventennio fascista; U. Bellocchi, Il Resto del Carlino; S. Soglia, Ai direttori del Carlino, Milano, Teti, 1975, pp.241; A. Malatesta, Il Resto del Carlino. Potere politico ed economico a Bologna dal 1885 al 1922; D. Biondi, il Resto del Carlino 1885-1985. Un giornale nella storia d'Italia; Il Resto del Carlino in un secolo di storia: tra cronaca e cultura, a cura di M.L. Altieri Biagi, Bologna, Patron, 1985, pp.267; N.S. Onofri I giornali badogliani e della RSI a Bologna, 1943-1945; N.S. Onofri, il Resto del Carlino durante l'occupazione tedesca. Le carte di Giorgio Pini, in "il Carrobbio" 1991, pp.280-303; N.S. Onofri, I giornali della liberazione a Bologna, (1945-1947).

